

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"

CORONAVIRUS FERMIAMOLO INSIEME

PRINCIPALI COMPORTAMENTI
DA SEGUIRE:



MANTIENI
LA DISTANZA.



RIMANI
A CASA.



LAVATI
LE MANI.



TIENI A CASA
I NONNI.



Indice

Editoriale	1
Il Recovery Fund proposto dalla Commissione UE	3
Un paese impoverito, abitato da gente meno ricca	5
IMMUNI, l'App che non serve	7
Contro la Democrazia	9
Un mago dell'antichità: Apuleio di Madaura	13
Leonarda Cianciulli: la saponificatrice di Correggio	15
Il piccolo grande miracolo di Villa Bianca	19
Mimì: 25 anni senza di te	22
Vademecum e numeri utili EMERGENZA CORONAVIRUS	25

EDITORIALE

Nei tre mesi appena trascorsi di emergenza Covid, l'Arma dei Carabinieri, in coordinamento con le altre Forze di Polizia, ha pattugliato le strade, controllato che le misure adottate dal Governo fossero rispettate, supportato le operazioni per il trasporto di malati, medicinali ed assegni di pensione, svolto verifiche per il contrasto alla commercializzazione di prodotti di protezione non conformi, combattuto reati speculativi o di frode. Ma, soprattutto, i Carabinieri sono stati un prezioso aiuto di prossimità, vicini agli anziani, ai malati, alle fasce più deboli ed alle famiglie in difficoltà. E con loro anche i Volontari dei Nuclei di Protezione Civile ANC e delle Sezioni ANC sparse sul territorio.

Per efficientare l'attività di controllo, è stato impiegato anche il supporto aereo – grazie ai Nuclei Elicotteri Carabinieri che hanno garantito la sorveglianza dall'alto. Ed in quest'ultima attività si sono cimentati anche i

Soci in possesso di abilitazione all'uso dei droni facenti parte dei Nuclei di Protezione Civile ANC.

Per quanto riguarda le attività di supporto all'emergenza, i Carabinieri dei NAS in supporto alle Asl, hanno provveduto ad accompagnare i medici in occasione dei test a domicilio, hanno prelevato centinaia di tamponi sui pazienti ed hanno raccolto, trasportato e consegnato migliaia di tamponi da sottoporre al test di secondo livello presso l'Istituto Superiore di Sanità di Roma, sono stati impegnati in attività di verifica all'interno delle RSA e in attività di contrasto alla commercializzazione di dispositivi di protezione facciale, medicinali e gel igienizzanti non rispondenti alle normative.

Ma è con i servizi a sostegno dei cittadini, spesso impossibilitati a provvedere da soli, che i Carabinieri hanno mostrato il loro volto più "umano": consegna di viveri, farmaci, recupero e distribuzione dei dispositivi medicali, trasporto di materiale sanitario presso le strutture ospedaliere, RSA e centri anziani. Per far fronte alla carenza di bombole, si sono trasformati anche in **«angeli dell'ossigeno»** per recuperare i pesanti contenitori nelle case delle persone che purtroppo sono morte o sono state ricoverate, così da riportarli nelle farmacie e in altre strutture per essere disinfettati e ricaricati con l'ossigeno.

In alcuni casi, l'intervento dei Carabinieri è stato provvidenziale persino per consentire ai ragazzi di seguire la didattica a distanza, consegnando ad alcuni studenti il tablet necessario per seguire le attività scolastiche, i libri scolastici ed il materiale didattico garantendo loro il proseguimento dell'iter educativo.

I nostri Angeli in Divisa hanno anche aiutato con i propri risparmi personali, come raccontano diversi episodi di cronaca recente, alcune persone che non avevano più soldi per l'acquisto di cibo, prodotti per la pulizia degli ambienti e per l'igiene personale, poichè erano in serie difficoltà di sostentamento a causa della chiusura di gran parte delle attività produttive.

Il 2 giugno 2020 il Presidente della Repubblica ha anche nominato Cavaliere al Merito della Repubblica il Maresciallo **Ettore Cannabona**, comandante della stazione di Altavilla Milicia (PA), per aver donato il proprio stipendio alla sua comunità nel delicato tempo del Covid-19.

A loro, Carabinieri in servizio ed in congedo, eroi in ogni caso del nostro tempo malato, va la mia e nostra enorme riconoscenza per il lavoro svolto quotidianamente e per i loro grandi ed indimenticabili gesti di umanità.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

IL RECOVERY FUND PROPOSTO DALLA COMMISSIONE UE

Mercoledì 27 maggio, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato all'Europarlamento il Recovery Fund, il Piano Marshall per risollevare l'economia dell'Unione e far fronte alla recessione determinata dalla pandemia. La von der Leyen ha esordito dicendo che "La crisi ha effetti di contagio in tutti i Paesi e nessuno può ripararsi da solo. Divergenze e disparità aumentano e abbiamo solo due scelte: o andiamo da soli, lasciando Paesi e regioni indietro, o prendiamo la strada insieme. Per me la scelta è semplice, voglio che prendiamo una strada forte insieme".

Il Fondo è stato ribattezzato 'Next Generation Eu', perché nelle intenzioni della Commissione si tratta di un "nuovo patto generazionale" finalizzato a riparare, "ma anche a preparare un futuro migliore per le generazioni future". L'importo di 750 miliardi, si aggiungerà ad un Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 rivisto a 1.100 miliardi, arrivando così ad un totale di 1.850 miliardi".

In estrema sintesi, è un piano per la ripresa dell'economia europea 'scioccata' dalla crisi del coronavirus, con l'intenzione di dare una risposta massiccia alla più devastante recessione economica della storia europea

Il piano contiene 500 miliardi di sovvenzioni e 250 miliardi di prestiti da restituire, finanziati da obbligazioni della Commissione europea. I titoli avranno scadenze diverse, ma l'impegno è di rimborsarli entro il 2058, e non prima del 2028. Il Piano (che va ad aggiungersi agli strumenti di emergenza già varati e ai mille miliardi di euro che la BCE si è impegnata a iniettare nel sistema finanziario) dovrà essere approvato dai governi. Ed è proprio in vista del vertice di metà giugno che comincerà ora una trattativa serrata tra i paesi favorevoli al piano e i cosiddetti 'frugali' (Austria, Danimarca, Svezia e Olanda) che vorrebbero sostituire gli aiuti a fondo perduto con prestiti vincolati a misure di austerità e a un rigido piano di riforme. Del resto, spiega Von der Leyen "il fondo serve a riequilibrare una situazione in cui alcuni Stati hanno maggiori possibilità di altri di raccogliere fondi sul mercato".

Le somme saranno immesse nelle economie dei diversi Paesi, andando a finanziare programmi europei, con diversi strumenti. Il più ricco sarà la Recovery and Resilience Facility. Non si tratta di vincoli alla greca, semmai di capacità e bontà della spesa. Infatti, per accedervi i governi dovranno farsi approvare da Bruxelles un programma nel quale indicheranno come spendere i fondi guardando alle priorità UE (Green deal e digitale), ai settori più colpiti dalla crisi (turismo e trasporti) e alle riforme che ogni anno Bruxelles raccomanda ai vari governi. Questo accorgimento dovrebbe ammorbidire il gruppo dei “frugali”, assicurandoli sul fatto che ci sarà un controllo esterno su come i fondi vengono spesi dai Paesi del Sud Europa....

In merito a come spendere questi fondi (e con quali strumenti), la Commissione identifica tre pilastri:

Primo : supporto agli investimenti e alle riforme realizzate dagli stati membri per rilanciare la crescita. La Commissione indica che la verifica della qualità della spesa e delle riforme adottate da ciascun paese membro beneficiario dei fondi debba avvenire attraverso la presentazione di opportuni “National Recovery Plans” che diano conto appunto di come vengono spesi i soldi e delle riforme realizzate e/o da realizzare/completare.

Secondo : Mira a incentivare gli investimenti privati e a incanalarli verso le aziende in difficoltà nei paesi maggiormente colpiti. In particolare, dovranno essere finalizzati ad accrescere l'autonomia strategica dell'UE nel campo delle nuove tecnologie e delle catene del valore.

Terzo : Denominato “EU4Health Programme”, investirà nella prevenzione delle epidemie e nell'acquisto di medicine e strumenti medicali.

All'Italia la Commissione ha chiesto di rinforzare il sistema sanitario, mitigare gli effetti sociali della crisi, migliorare l'Istruzione e di rendere più efficienti Giustizia e Pubblica Amministrazione.

All'interno del Recovery Fund, ci sarà poi il Solvency Support Instrument per aiutare le imprese dei paesi più indebitati, con meno risorse pubbliche per l'economia. InvestEu mobilerà investimenti per le aziende strategiche; poi, saranno rinforzati i Fondi di Coesione, Social Fund, ricerca, cultura e la protezione civile Ue (RescEu).

All'Italia andrà la quota più alta del pacchetto da 750 miliardi, in termini assoluti, 172,7 miliardi di euro: 81,807 miliardi sarebbero versati come aiuti e 90,938 miliardi come prestiti. Alla Spagna, che ha la seconda fetta più corposa, verrebbero destinati 140,4 miliardi, divisi tra 77,3 miliardi di aiuti e 63,1 miliardi di prestiti.

Tecnicamente, la Commissione otterrà i 750 miliardi innalzando “temporaneamente” al 2% del Pil UE il tetto delle risorse proprie del bilancio comune. Aumentare la differenza tra impegni e pagamenti (alzando i primi), consente di avere un “cuscinetto” di risorse, non versate ma esigibili, da usare come base per emettere obbligazioni e finanziarsi sui mercati. Il debito così emesso dovrà essere rimborsato tra il 2028 e il 2058, attraverso il bilancio comune post 2027.

Le risorse saranno reperite sui mercati da Bond continentali emessi dalla Commissione, che rimborserà ai detentori dei titoli UE, grazie a nuove risorse attinte dalla plastic tax, stop all'elusione fiscale delle grandi multinazionali del Web, nuovo sistema di tassazione sulle emissioni esteso anche ad aerei e navi e una digital tax.

In pratica, i Paesi che riceveranno i sussidi non ne vedranno il loro valore decurtato da un crescente contributo al bilancio UE, per rimborsare i mercati che nei prossimi

anni farebbe comunque salire i loro versamenti a Bruxelles. Il resto dei fondi andrà alle capitali come prestiti a tassi contenuti e scadenze molto lunghe. L'Italia potrebbe incassare intorno al 20% dell'intero pacchetto, visto che è stata definita dalla Ue "Paese maggiormente colpito" da virus e recessione".

Soddisfazione da parte del presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte e dal Commissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni. Ma il fronte dell'austerità sembra irremovibile: i Paesi Bassi hanno già fatto sapere che le posizioni restano "distanti" e "i negoziati saranno lunghi...". Posizioni lontane dunque, mentre per passare il piano richiede l'unanimità. Quindi, è difficile che la proposta della Commissione possa essere approvata già al prossimo Consiglio Europeo del 17 e 18 giugno. In molti già prevedono un negoziato lungo e un altro vertice in luglio....!!

Il piano Ue tra Mes Light, Sure, Bei e Recovery Fund

MES LIGHT

Aiuti per danni economici legati all'epidemia
Linea di credito:

240

Mld di euro

Tutti possono attingere fino al 2% del proprio Pil

SURE

Cassa Integrazione Ue

Linea di credito:

fino a **100**

Mld di euro

con 25 miliardi di euro di garanzie comuni grazie a cui la Commissione emetterà bond

AL TAVOLO
4 IPOTESI RIVOLTE A:

lavoratori Paesi membri imprese



BEI

Nuova liquidità alle imprese

Linea di credito:

25

Mld di euro

come fondo di garanzia per offrire alle imprese liquidità per investimenti fino a 200 miliardi

FONDO PER LA RIPRESA

(Recovery Fund)

Da inserire in bilancio pluriennale Ue 21-27

Linea di credito:

1000

Mld di euro

Gestito da Commissione Ue

Emissione di titoli garantiti dal bilancio Ue: Stati membri pagherebbero interessi del debito comune con proprie risorse di bilancio (tassa sulle emissioni)

ANSA

(Le immagini sono state tratte dal web senza alcuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

UN PAESE IMPOVERITO, ABITATO DA GENTE MENO RICCA

Una vecchia battuta inglese, definisce così i due Paesi, uguali per popolazione ed estensione territoriale: " *l'Inghilterra è un Paese ricco abitato da gente povera, mentre l'Italia è un Paese povero abitato da gente ricca* ".

La scherzosa affermazione, coniata diversi decenni addietro, è tutt'altro che priva di seri contenuti socio-economici. L'Inghilterra è stata infatti uno dei primi Paesi ad

investire su consumi sociali e servizi pubblici. È col nome del Ministro del Lavoro, Lord William Beveridge¹, che vennero varati il “Welfare state” e la Sanità Pubblica (durante l’ultima guerra) mentre l’Italia – quando ancora non era uno stato unitario – ha sempre privilegiato i consumi (e gli sprechi) individuali, al motto di “Pizza e spettacoli” per tutti (ovviamente “a gratis”) come raccomandava² già nel primo secolo d.C. Decimo Giunio Giovenale³ ai Governanti dell’epoca: la distanza dai futuri, odierni, “Paesi frugali” era già marcata (se mi verrà concesso, dedicherò un prossimo articolo all’Olanda, come noi chiamiamo il Regno dei Paesi Bassi).

Cavour, dopo aver proclamato la nascita dell’Italia Unita nel giorno del compleanno di Vittorio Emanuele II (postergandone gli effetti al 17 marzo), fu visitato - sul letto di morte - dal Re ed esclamò: “appena mi riprendo, facciamo gli Asili pubblici – almeno a Torino – come li abbiamo visti a Londra”. Il riferimento di Cavour era al viaggio compiuto a Londra insieme al Re per suggellare l’alleanza che prevedeva l’enorme finanziamento della Banca Rothschild allo stato sardo-piemontese per realizzare la “Galleria” nelle Alpi che avrebbe aperto la strada ferrata della futura “Londra-Brindisi”, via Lione-Torino-Piacenza-Modena, Ancona. Durante la visita di Vittorio Emanuele II e Cavour, la stampa inglese aveva titolato “Tutti gli Ebrei di Londra sono con il Piemonte” (sottinteso ... contro l’Austria): il prestito finanziava ufficialmente la galleria ma segretamente anche la Terza guerra d’Indipendenza contro l’Austria che portò alla presa di Milano, dove entrarono, a cavallo affiancati, Vittorio Emanuele II e Napoleone III (che riposa nell’Abbazia di San Michele a Farnborough vicino a Londra e non in Francia, che ancora gli rimprovera l’aiuto - alla futura Italia - nella battaglia di Solferino).

Per vari passaggi, il Ministro del Tesoro Quintino Sella portò l’Italia al “Pareggio del Bilancio” e gradatamente si arrivò ad una rete ferroviaria degna dei Paesi più avanzati. In questo dopoguerra fece altrettanto la coppia Guido Carli ed Emilio Colombo. Oggi è già tanto che la scrivania di Quintino Sella (in un Ministero che da anni non riesce a completare una manutenzione della facciata e tiene i pannelli sotto il portone di ingresso in Via XX Settembre) non sia stata sostituita da una “*Aiazzone de luxe*” acquistata con regolare appalto *consip*.

In quella che viene impropriamente chiamata “seconda repubblica” (l’attuale presunta terza, non è ancora riuscita a fare peggio della precedente) si sono addirittura ridotti i chilometri di strade ferrate, è diminuita la frequenza dei bambini nelle scuole, l’analfabetismo coinvolge anche i laureati. Siamo ormai **Un Paese impoverito, abitato da gente meno ricca** e da una quantità impressionante di veri poveri.

Come recita una vecchia canzone di Luca Carboni, *La Mia Città*: “**non c’è più** (non si vede) **la povertà perché è tutta coperta dalla pubblicità**”.

Nessun Gruppo industriale estero investe in Italia da anni: se lo fa, si attiene alla regola degli Ebrei negli Stati ove erano perseguitati o limitati nei diritti: “mestieri

¹ William Beveridge, Barone, Deputato liberale alla Camera dei Comuni e Rettore della London School of Economics, prima di essere “nominato” alla Camera dei Lord dal padre di Elisabetta II.

² *Panem et circenses*, scriveva ne *Le Satire*, I° secolo d.C., Decimo Giunio Giovenale, nativo di Aquino, Frosinone, tra il 50 ed il 60 d. C.

³ Giovenale: visse ed operò sotto i due Vespasiani (padre e figlio Tito) e vide la costruzione del Colosseo, iniziata nel 72.

leggeri" (a Roma il commercio dei "cenci") in modo da potersene andare senza perdere o farsi sequestrare grandi valori di immobili ed impianti.

Nei piani d'impresa degli Operatori esteri che "investono" in Italia è sempre ipotizzato l'onere dell'abbandono (ovvero lasciandosi sequestrare i beni abbandonati) in caso di impossibilità a proseguire nel business a condizioni ragionevoli. Ovvero senza quel taglieggiamento che ha fatto allontanare dall'Italia tanti Gruppi Industriali e finanziari esteri.

Non è solo il "costo del lavoro" che induce a spostare parte della produzione in Paesi esteri. La FIAT-Iveco fa produrre le carrozzerie dei pullman in Paesi dell'Est e poi monta i motori in Italia. L'unico aereo (ultimo FIAT "G") da trasporto prodotto in Italia in Joint con la Francia, produce carlinga ed avionica in Italia (la carrozzeria) e monta i motori francesi a Tolone.

Lasciando il settore industriale e passando ai servizi turistici e finanziari (ricordiamo una grande sede "Americana" in Piazza di Spagna a Roma, in Piazza San Marco a Venezia e tante altre, riferimento di turisti non solo Americani per i Travel Cheques già alla fine della guerra): si può notare come i grandi Gestori internazionali prevedono un esercizio solo parziale nel Bel Paese. Marchi di grande prestigio internazionale hanno chiuso silenziosamente sedi ed uffici in Italia, a Roma, limitandosi all'assistenza telefonica, da parte di operatori anche italiani, magari "seduti" nel Regno Unito od in Germania, non solo nei paesi dell'Est. La corrispondenza cartacea, agli Italiani, arriva dall'estero ... per evitare tentazioni giudiziarie o fiscali da parte dei "nostri" monopolisti nazionali.

Danilo De Masi



immuni

IMMUNI, L'APP CHE NON SERVE

Recentemente il nostro Governo, tra le altre cose giuste o sbagliate che siano, ha scelto l'app IMMUNI per il Contact Tracing, l'attesa applicazione per semplificare il tracciamento dei contatti e ricevere avvisi nel caso in cui si sia entrati in contatto con persone poi risultate positive al coronavirus, e potenzialmente contagiose, così da cercare di fronteggiare la pandemia nella famigerata Fase 2.

Da parte mia, mi son dovuto concentrare un solo minuto per trovare i seguenti difetti nella ormai famigerata App in fase di test solo in alcune regioni italiane:

- non è open source (almeno non sembra che lo sarà);
- non si scarica da un sito governativo;
- apre le porte Bluetooth Low Energy (BLE) che sono un colabrodo di sicurezza;
- esclude intere fasce di popolazione (*infatti devi avere uno smartphone, devi avere uno smartphone compatibile con l'App e lo/la devi sapere usare*);
- è volontaria (che succede se non voglio scaricarla ed usarla?);
- è gratis (*rectius: il codice è di qualcun altro, non del Governo italiano, che ne avrà, almeno lo si spera, una licenza*);
- la manutenzione la farà qualcun altro con successive versioni ad hoc;

- qualcun altro beneficerà dei dati che genererà;
- non la scaricherà mai il numero di persone (*almeno il 60 per cento o secondo alcuni meglio informati addirittura il 90 per cento*) necessarie per avere dei benefici;
- è a rischio di una enormità di falsi positivi e di scherzi anche clamorosi;
- non se ne capisce il senso (*ricevere l'alert di un potenziale contatto con un contagiato cosa comporta? il tampone aggratis? il trattamento...sanitario obbligatorio?...il teletrasporto in pronto soccorso?*).

Forse era meglio scegliere un'altra app migliore? A parer mio non è questo il vero problema. Dobbiamo infatti comprendere che il problema contingente che stiamo vivendo tutti non lo si risolve o mitiga con una app, non lo si risolve come regione, nazione o aggregazione nello scacchiere geopolitico mondiale, ma lo si deve risolvere come civiltà.

Quello infatti che stiamo affrontando è un problema complesso ed irriducibile.

E lo ripeto: non può esistere alcuna app che lo possa risolvere o mitigare.

Purtroppo, dobbiamo ammetterlo, non siamo preparati a risolvere problemi complessi.

E sempre purtroppo.... un governo di populistici, sia della maggioranza che dell'opposizione, (soprav) vive di soluzioni puntuali, che esistono e che devono entrare in uno slogan facile da digerire ai più. Perché è in gioco il consenso delle masse.

Secondo il Governo l'App sarà fondamentale per affrontare la Fase 2.

Io sono convinto che non lo sia.

Lo potrei sperare, ma non lo credo assolutamente: i problemi complessi non hanno soluzione, sono irriducibili. Sono, tecnicamente, una tragedia. E la tragedia non ha soluzione.

Ma alla tragedia segue l'*agnizione*: il riconoscimento. Il protagonista della tragedia riconosce la sua identità, ovvero la condizione che lo ha portato alla tragedia.

È un momento potentissimo, perché corrisponde ad un "cambio di stato". Nel senso che cambia il sistema immediatamente, come quando si cambia prospettiva, atteggiamento, o si capisce, finalmente, qualcosa.

Data la tragedia, il sistema cambia. È necessario. Perché altrimenti non si può sopravvivere.

Si muore, proprio come nelle tragedie: ci si suicida, si ammazza qualcuno, ci si lascia morire, magari con un bel monologo che rimanga nella storia. O cambia il sistema, per sopravvivere, per vivere insieme nel mondo in cui la tragedia esiste.

Il sistema, tanto, cambia sempre: la differenza è il numero di morti, di sofferenza, di disagio che ci si lascia dietro. Siamo davanti a un problema complesso, che è una tragedia. E i problemi complessi si affrontano a livello del sistema.

Mettiamoci bene in testa che il problema non è il Covid19. È l'accesso alla sanità, al benessere, alla ricchezza, alle opportunità. Il problema è che, con la trasformazione delle nostre identità, soprattutto in senso digitale, cambia/deve cambiare/può cambiare il nostro rapporto con l'ambiente e con gli altri esseri umani, con le aziende, con le organizzazioni, con le istituzioni.

In questo momento non serve una app. Quello che serve è finirla di trattare le persone come bambini idioti (perché i bambini, invece, capiscono benissimo) e dare un senso alle cose.

Non l'ennesima cosa incomprensibile. La app Immuni è questo. L'ennesima soluzione senza senso.

L'app è l'ennesima soluzione incapace di costruire senso. E, invece, noi dovremmo costruire senso intervenendo sul sistema.

Una cosa è certa: alla fine del processo di cambiamento che ci si para davanti, i dati e il modo in cui usiamo le tecnologie cambieranno radicalmente. E saremo tutti noi a cambiarlo. La cosa importante, infatti, è un'altra. Da domani pomeriggio vi considero tutti coinvolti nella trasformazione di sistema che ci troviamo ad affrontare. Ne va della nostra sopravvivenza.

Prepariamoci quindi: nei tempi che verranno i problemi saranno tutti complessi. Buona tragedia a tutti! (E speriamo di poter dire: buona agnizione a tutti!)

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

CONTRO LA DEMOCRAZIA

Su InformaSaggi, già da tempo si denunciano le malattie che affliggono in modo sempre più grave il dibattito pubblico, la vita sociale ed in un certo senso, la democrazia: le Fake News, l'uso perverso dei Social Media, un certo giornalismo che si aggrappa al sensazionalismo ed a leggi antistoriche per sopravvivere, l'analfabetismo funzionale di una quota enorme di cittadini.

Talvolta c'è chi avanza proposte per risolvere questi problemi. Proposte il più delle volte di assoluto buon senso, ma che si scontrano in modo drammatico con la realtà quotidiana. Dal mitologico "puntare-sulla-scuola" (panacea di tutti i mali, dai femminicidi all'alcolismo passando per gli incidenti stradali) ai tentativi di Google, Facebook, Twitter di inventare algoritmi miracolosi in grado di supplire all'umana idiozia, le notizie non attendibili e le bufale.

Tutti sforzi apprezzabili, ovviamente, ma è proprio necessario proteggere la democrazia?

E se la democrazia non fosse affatto la forma di governo perfetta, per il semplice fatto che assegna uguale potere decisionale a tutti: ai dotti quanto agli ignoranti, ai bene informati quanto ai creduloni che scambiano per vere le bufale del web?

Non sarebbe preferibile l'epistocrazia, ovvero il governo dei competenti (dal greco episteme, conoscenza "scientifica")? Cioè, in concreto, non sarebbe meglio riservare il diritto di voto a chi dimostra di possedere delle competenze minime su argomenti fondamentali, o quantomeno di far sì che il voto informato conti di più di quello dis informato? Insomma, l'esatto opposto di quell'"uno-vale-uno" che vaste greggi di nostri compatrioti continuano a ripetere, nella convinzione ormai diffusa che tutto sia questione di opinioni, compresa l'efficacia dei vaccini o la legge finanziaria.

Mi rendo conto che la reazione tipica a queste asserzioni è – di solito – uno sguardo tra l'esterrefatto e lo scandalizzato. L'idea di togliere il diritto di voto a qualcuno per ragioni diverse dall'essere delinquenti viene solitamente associata a classismo ed elitismo.

Eppure è la stessa Costituzione italiana, all'articolo 48, a precisare che anche i “*civilmente incapaci*” e i “*moralmente indegni*” dovrebbero essere esclusi dall'esercizio di tale diritto, e che è la legge a stabilire chi è “civilmente incapace” e “moralmente indegno”. Il che, nel corso degli anni, ha dato vita a situazioni a dir poco irrazionali.

Prima del 1978 esisteva una legge (n. 1058/1947 “Norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali”) che recitava chiaro e tondo “non sono elettori gli interdetti e gli inabilitati per infermità di mente”; fu la legge Basaglia ad abrogare queste disposizioni.

Ancor più sconcertante il fatto che, fino al 2006, l'esercizio di voto fosse precluso agli imprenditori falliti, per cinque anni dal fallimento.

Come si vede, dunque, l'espressione stessa “*suffragio universale*” è già di suo discutibile.

Perché, nelle democrazie, non permettiamo di votare ai bambini di sei anni?

Una delle possibili ragioni è l'incompetenza: si tende a dare per scontato che i bambini non ne sappiano abbastanza di politica.

Il che mi pare di buon senso; quello che non è altrettanto logico è dare per scontato che quella competenza che manca a sei anni la si acquisisca di sicuro a 18, e ancor più che la si conservi – o incrementi – a 40, 45 o 80.

Forse il fatto che l'istruzione sia obbligatoria fino a una certa età, unitamente ad altri fattori più recenti (ad esempio la diffusione della Rete), ha portato a dare per scontato che, dopo “una certa età”, l'individuo diventi consapevole del mondo che lo circonda.

La situazione, ahimè, non è affatto questa.

A pensarci bene nel mondo ci sono categorie di persone che:

1. sono perlopiù apatiche e che di politica non sanno nulla. Non hanno opinioni forti né inalterabili in merito. Spesso non hanno opinione alcuna. Hanno scarsa o nessuna nozione di scienze sociali; ignorano non soltanto l'attualità, ma anche le teorie della scienza sociale e i dati per capire e valutare quello che accade. Hanno una conoscenza sbrigativa delle cose importanti del mondo e della storia nazionale. Preferiscono vivere la loro vita quotidiana senza pensare troppo alla politica.
2. molto informate ed impegnate nei confronti della politica e della propria identità ideologica. Per loro, fare politica è come tifare per la squadra del cuore. Si informano di politica, ma in modo partigiano. Cercano informazioni che confermano le loro opinioni pregresse, mentre ignorano, sottovalutano o rifiutano senza pensarci due volte le prove che contraddicono o sconfessano le loro opinioni.
3. pensano razionalmente e sono molto informate, senza eccessiva lealtà per le proprie convinzioni. Le loro opinioni hanno solide basi di scienze sociali e filosofia. Sono consapevoli dei propri limiti, e le loro certezze non vanno mai al di



là delle prove. Sono gli unici in grado di articolare il punto di vista diverso dal loro in un modo che chi lo sostiene troverebbe accettabile.

Io mi sento di rientrare nella terza categoria, ma rilevo che la stragrande maggioranza degli aventi diritto al voto, rientra nelle prime 2 categorie.

Purtroppo **ignoranza, irrazionalità e disinformazione** plasmano certe idee politiche.

E mi riferisco ad ignoranza riguardante :

- le basi minime del funzionamento dello Stato (chi sono gli eletti, quali sono le loro opinioni),
- le nozioni generali di economia (a quanto ammonta la spesa pensionistica)
- il funzionamento delle istituzioni (chi detiene quale potere, cosa recitano alcuni articoli fondamentali della Costituzione).

Sono queste le aree di incompetenza dei cittadini.

Tuttavia il problema non è solo l'ignoranza: è anche la **disinformazione**. Quest'ultima va intesa non solo e non tanto come proliferazione di Fake News (le bufale!), ma piuttosto come tendenza diffusa a processare le informazioni politiche in maniera distorta. Si tratta dei c.d. bias cognitivi, ossia (pre)giudizi che ci portano ad interpretare le informazioni ricevute in maniera non oggettiva.

Il più noto è il Bias di conferma e disconferma: tendiamo a cercare e ad accettare acriticamente le prove in favore delle nostre opinioni attuali, e a ignorare, rifiutare e trovare noiose o sospette le prove che rendono le nostre convinzioni più deboli.

Chiave di volta dell'intero ragionamento è la constatazione -anche in questo caso scientificamente dimostrata- che l'informazione cambia le preferenze politiche, e che c'è un rapporto diretto tra progressismo e quantità/qualità di informazione ricevuta.

Qui qualcuno potrebbe obiettare: "ma perché pensare che dipenda dalla disinformazione? Non è che, semplicemente, ricchi e poveri hanno preferenze di policy opposte perché hanno **interessi** opposti da difendere?".

Sembrerebbe di no. Infatti i dati del questionario ANES, che ha tenuto conto anche di fattori come etnia, reddito e genere. La conclusione è che, **indipendentemente da questi e altri fattori**, quando le persone diventano più informate tendono a preferire politiche più progressiste. Viceversa, quando sono meno informate diventano più aggressive in politica estera, difendono il protezionismo, le pene più severe contro il crimine, hanno un atteggiamento passivo verso la riduzione del debito...

Non si tratta di stupidità, ma di "ignoranza razionale", un fenomeno ben noto agli economisti, e spiegabile con la microeconomia.

Supponiamo che ci sia un tesoro da milione di euro seppellito da qualche parte a Roma. Supponiamo che le istruzioni per trovare il tesoro siano inserite nelle 2000 pagine della Bibbia. Probabilmente leggeremo



JASON BRENNAN

CONTRO LA DEMOCRAZIA

PREFAZIONE
DI SABINO CASSESE
CON UN SAGGIO
DI RAFFAELE DE MUCCI

LUISS

tutta la Bibbia per trovarle. Ma se le istruzioni fossero nascoste in uno a caso dei 10 milioni di libri della biblioteca nazionale ...nonostante trovare il testo valga un milione, non vale più il tempo che dovrete utilizzare per trovarlo? Votare in modo informato è più o meno la stessa cosa. Informarsi su temi complessi come la politica costa tempo e fatica, e non c'è garanzia alcuna che serva a qualcosa: le nostre idee potrebbero risultare in minoranza.

D'altra parte, a difesa della democrazia, possiamo certamente asserire che il suffragio universale è una sorta di patente di dignità per l'essere umano. Esempi di argomentazioni semiotiche sono:

- la democrazia serve a esprimere che tutti i cittadini sono eguali
- la democrazia è necessaria quale base sociale del rispetto di sé e degli altri
- le strutture non democratiche, che siano ben governate o meno, sono un affronto alla dignità dei cittadini

Anche in questo caso, è abbastanza intuitivo capire perché si sia giunti a queste convinzioni: in passato il diritto di voto è stato negato selettivamente a determinate categorie di persone (ad esempio le donne) con criteri del tutto irrazionali, e l'averlo esteso a tutti è oggi considerato un prerequisito indispensabile per definire "civile" un Paese.

Ma i sistemi di governo non dovrebbero essere giudicati su base semiotica, bensì funzionale. Nella scelta di un sistema dovremmo chiederci quale assicuri ai cittadini i maggiori vantaggi. Da questo punto di vista, la monarchia assoluta ereditaria non è sbagliata in quanto "immorale" o poco "etica": è **irrazionale**, perché assegnare tutto il potere a qualcuno solo perché è nato "nell'utero giusto" è come assegnarlo a caso al primo suddito che passa. In linea teorica può anche capitare che il Re sia, per coincidenza, un individuo di competenze e saggezza spropositata e assai superiore a quella dei suoi sudditi: ma è poco probabile, così come è improbabile che un medico azzeccchi la diagnosi lanciando sul tavolo pezzi di carta a forma di lettera e leggendo il primo nome di malattia che scorge.

Dunque, assegnare a tutti una uguale quota di potere decisionale, indipendentemente da competenza e preparazione, è altrettanto irrazionale.

Ma allora, una provocazione... Che ne pensate di far trovare al cittadino, nelle cabine elettorali, un dispositivo elettronico touch-screen che permetta al votante, su base volontaria, di effettuare il test prima del voto? Nel caso in cui l'utente scelga di non sottoporsi al test, il suo voto verrà conteggiato con valore 1; nel caso in cui sostenga il test, il suo voto conterà 1+ "X", laddove quella "X" sarebbe proporzionale alla quantità di risposte esatte date nel test.

Il software attingerebbe da un database contenente un numero possibilmente grande di domande, e ne selezionerebbe una decina in modo randomico (analogamente a quello che già avviene per gli esami teorici della patente); questo per limitare il fatto che, dopo un'ora di apertura dei seggi, online si troverebbero già domande e risposte.

Per non rallentare troppo le procedure di voto, si potrebbe far sì che il tempo di riflessione per ogni domanda non superi i 30 secondi; trascorsi i quali, se il votante non ha risposto, il software considererebbe sbagliata la risposta.

Tra l'altro, poiché le operazioni di spoglio verrebbero fatte in automatico dal software, il tempo impiegato per permettere agli elettori di sostenere il test potrebbe essere recuperato. I seggi potrebbero restare aperti due giorni, anziché uno.

Personalmente per definire quali siano le discipline "fondamentali" per determinare se un cittadino è competente o meno, azzarderei a definire "fondamentale":

- sapere "chi può fare cosa", cioè quali sono i poteri del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, dei vari Ministri, del CSM etc.
- conoscere, anche solo in termini percentuali, alcuni dati macro-economici del Paese (o del Comune, o dell'Unione Europea, a seconda del tipo di elezione): PIL, debito, spesa pensionistica.
- conoscere i programmi elettorali dei partiti (domande del tipo "Il partito X propone di fare Y: vero/falso). Questi andrebbero obbligatoriamente pubblicati su apposito sito web ministeriale entro data definita per legge, pena esclusione dalle elezioni.

Come si può constatare, si tratta di argomenti che rientrano nell'ambito dell'oggettività, non coinvolgono le opinioni e sulla cui importanza mi pare francamente difficile dubitare.

Per concludere, l'epistocrazia potrebbe essere la soluzione ai nostri problemi di Repubblica democratica? Quale alternativa? A voi la parola.

Cristina Argiolas

UN MAGO DELL'ANTICHITA': APULEIO DI MADAURA

Nel 158 d.C. **Apuleio di Madaura**, brillante oratore, filosofo e scrittore famoso, viene coinvolto in un processo davanti al proconsole romano **Claudio Massimo a Sabratha**, città a circa 50 Km. da Oea, l'attuale Tripoli. È accusato di aver sedotto con le sue arti magiche **Pudentilla**, una non più giovane ma ancor piacente vedova. Confutando con abile sistematicità tutti i capi d'accusa, come risulta dalla sua opera *Apologia* o *De Magia*, esce assolto dal processo, liberandosi soprattutto dell'accusa di magia che, se riconosciuta, gli avrebbe procurato una severa condanna.

Ma Apuleio, in realtà, è un mago?

La sua fama di mago è diffusa e radicata già nel IV sec. d.C., stando a quanto testimoniano **Lattanzio** e **S. Agostino**, il quale nel *De civitate Dei* confuta con ostinazione le dottrine platoniche di Apuleio e soprattutto la sua demonologia.

Dalla lettura delle opere del madaurense, appare una figura di pensatore nel quale confluiscono lo studioso diligente ed appassionato di scienze naturali ed il mondo circostante insieme al *sagus* che con *curiositas* indaga anche nella psiche umana, peregrinando nel quotidiano di una realtà che gli si mostra quanto mai prodigiosa e fantasmagorica. Apuleio ne risulta così un personaggio erede e testimone di una



concezione del magico come segno di tempi e spazi mitici in cui uomini e dei solevano frequentarsi senza impedimenti insormontabili. Apuleio distingue nettamente e decisamente due tipi di magia e parla di una "bassa" e di una "alta" magia, sottolineando la nobiltà di quest'ultima da lui definita "*arte accetta agli dei immortali ... pia...ed esperta delle cose divine*". Si distingue così una magia volgare, le cui pratiche sono finalizzate a scopi malvagi ed è realizzata con l'intervento di spiriti immondi (*goetheia*), ed una vera e propria magia (*magheia* o *theurgia*) con caratteristiche essenzialmente religiose. Apuleio, scienziato pieno di ardore religioso, mostra di disdegnare ogni forma di magia volgare e professa la sua adesione a quella magia che aiuta l'anima a compiere la sua catarsi attraverso un graduale contatto col divino.

Nell'*Apologia* e nelle *Metamorfosi* Apuleio si impegna a dimostrare la sua estraneità nei confronti di pratiche volte a danneggiare persone e cose, pratiche che si realizzano con l'uso di incantamenti, maledizioni ed altri sortilegi. Egli comunque mostra di conoscere bene ogni forma di incantesimo usato dalla magia nera, ma si pone il più delle volte con atteggiamento critico ed ironico di fronte a tali consuetudini. Emblematico è un capitolo dell'*Apologia* in cui si parla dell'igiene orale. I dentifrici, infatti, venivano spesso creati da persone tacciate come maghi. Gli accusatori avevano usato la descrizione della polvere creata per la pulizia dei denti come prova di magia nera. Nella risposta all'accusa Apuleio ridicolizza gli accusatori, affermando che non c'è nulla di male nel curare l'igiene orale. Inoltre, approfitta dell'occasione per esaltare l'importanza della bocca che deve essere curata in virtù del suo ruolo indispensabile nella vita dell'uomo.

Leggendo le opere di Apuleio, sono, soprattutto, le rappresentazioni delle figure delle streghe che maggiormente colpiscono per le loro caratteristiche psico-fisiche e che ci riportano alla triste realtà della caccia alle streghe del Medio Evo. *Obscena anus*, la strega è prima di tutto una donna anziana dalle chiome scompigliate, alcolizzata con denti ingialliti ed unghie ricurve come artigli. Vecchia megera, avida di sesso, rivela la visione di una donna "diversa", eccentrica ed anticonformista, ribelle all'ordine costituito politico, sociale ed etico. Così ci appare *Meroe*, un'ostessa "...vecchia ma ancora piacente", nota per le sue arti magiche, cattiva, laida e sessualmente attiva, sempre alla ricerca di un giovane per soddisfare il suo prurito amoroso. Il suo potere non si esercita solo nei confronti di tutti coloro che la contrastano e creano impedimenti alla realizzazione dei suoi desideri, ma anche verso la natura, compiendo *portenta e prodigia*: "*una maga, una indovina, una che se vuole può atterrare il cielo e innalzare la terra, condensare le fonti e sciogliere le montagne, sublimare gli inferi e sprofondare i celesti, ottenebrare le stelle ed illuminare il tartaro*".

Apuleio si conforma all'opinione comune che riteneva le streghe capaci di mutarsi in un qualsiasi animale, come farà *Panfile* cospargendosi il corpo con un unguento i



cui ingredienti si favoleggia siano i medesimi usati dalle streghe del Medio Evo. In essi sembra che, combinati insieme nelle giuste dosi, siano presenti l'aconito e la belladonna che provocano stati deliranti ed irregolarità cardiache, producendo la sensazione di vuoto.

Egli conosce tutte quelle operazioni compiute dalle malefiche direttamente sulla vittima o indirettamente su altri oggetti secondo il principio della *simpatheia*. Panfile opera un rito propiziatorio *"versando liquidi di ogni genere: acqua di fonte, latte di vacca, miele di monte e persino una miscela di idromele"* su dei peli annodati e posti a bruciare, con l'aggiunta di sostanze aromatiche per poter far innamorare un giovane beota.

Apuleio si mostra oltremodo ostile nei confronti di queste pratiche magiche che prevedono anche l'uso di resti umani, ritenuti particolarmente efficaci soprattutto quelli tratti dal corpo femminile come i feti ed il sangue mestruale, ed in genere tutto ciò che ha avuto relazione con la morte. Le streghe di Apuleio, come la *Canidia di Orazio* che va per cimiteri a raccogliere ossa e ceneri e la *Eritrone di Lucano*, che fruga fra i roghi e strappa peli e capelli ad ogni giovane uomo, ornano i loro laboratori con brandelli di carne strappati a morsi dai cadaveri, *"dita e chiodi con la carne dei crocifissi ancora attaccata, sangue conservato di persone assassinate, teste mozzate contese alle zanne delle fiere"*.

Apuleio, uomo di scienza forse più che filosofo, mostra tutta questa realtà magica con profondo orrore e disprezzo ma appare, comunque, un conoscitore dei segreti della terra e delle virtù delle sostanze naturali, ed anche di certe pratiche magiche ritenute generalmente nocive e dannose dalle quali, però, con superbia dichiara di distaccarsi, per applicare le sue conoscenze al benessere dell'anima e del corpo dell'uomo.

*(Le immagini sono state tratte dal web,
senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

Rosanna Bertini

LEONARDA CIANCIULLI: LA SAPONIFICATRICE DI CORREGGIO

Siamo nel 1939, mentre Mussolini parla agli italiani dal balcone di palazzo Venezia, la radio racconta l'inizio della guerra in Europa. Il regime fascista non gradisce che si parli di cronaca nera. Ma nonostante questo, la storia che sto per raccontarvi fece parlare molte persone e fu oggetto di studi.

È il 18 dicembre, siamo a Correggio, piccolo paese in provincia di Reggio Emilia. Fa freddo, c'è nebbia, poca gente in giro. Sono le 10.30 del mattino. Nella foschia si vedono comparire due donne, una ben vestita, ben truccata, come se stesse andando ad un appuntamento importante. L'altra indossa abiti da domestica.

Faustina Setti ha 73 anni. Lei e una ragazza che si chiama Ardivia, attraversano Correggio cariche di bagagli. Qualche giorno prima ha venduto tutto e ritirato i risparmi



dalla banca del paese. Nella borsetta ha quasi 50.000 Lire, una somma enorme per quel tempo. A Correggio le voci corrono veloci: c'è chi dice che se ne va per girare il mondo, chi per sposarsi, chi per andare a Suzzara da un ricco parente.

Faustina dovrebbe essere felice, ma un'ombra scura le attraversa il viso. Entrano in un portone di una grande casa al n° 11 di Via Cavour.

In quella casa abita Leonarda Cianciulli, una robusta ed energica donna del sud.

Le due donne sono diventate amiche da poco, da quando a Faustina, vedova, è morto l'unico figlio.

Leonarda si è presa cura di lei, le ha fatto compagnia, le ha anche trovato un uomo serio, vedovo e benestante, disposto a conoscerla. Ecco perché Faustina ha venduto tutto e sta andando a Suzzara, per cominciare una nuova vita.

Leonarda la fa accomodare su una sedia che dà le spalle alla cucina, le va a prendere un caffè e un bicchierino. Ma Faustina non vedrà mai Suzzara perché Leonarda ritorna con un martello in mano. Le campane suonano, un colpo solo, secco, e tutto finisce. Leonarda nasconde il corpo in uno sgabuzzino, non vive sola, ma con tre dei quattro figli e la domestica.

Esce, va a comprare alcuni chili di soda caustica. Il giorno dopo attende di essere sola e inizia a sistemare Faustina, la "martire" come la chiama lei.

«Quando fui sola, spezzettai il corpo della mia amica in nove parti... Gettai i pezzi nella pentola, aggiunsi sette chilogrammi di soda caustica, che avevo comprato per fare il sapone, e rimescolai il tutto finché il corpo sezionato si sciolse in una poltiglia scura e vischiosa con la quale riempii alcuni secchi e che vuotai in un vicino pozzo nero. Quanto al sangue del catino, aspettai che si coagulasse, lo feci seccare al forno lo macinai e lo mescolai con farina, zucchero, cioccolato, latte e uova, oltre a un poco di margarina, impastando il tutto. Feci una grande quantità di pasticcini croccanti e li servii alle signore che venivano in visita, ma ne mangiammo anche Giuseppe e io.»

Questo è il primo omicidio di Leonarda Cianciulli, passata alla storia come la Saponificatrice di Correggio.

Ma chi è Leonarda? Da dove viene? Perché fa questo, con tanta freddezza e distacco? Un motivo la spinge.



Leonarda è nata a Montella in provincia di Avellino, ha 45 anni. È l'ultima di sei figli, ma non per questo la più amata. Anzi... Nella sua biografia parla di sé come di una bambina infelice, che già da piccola ha tentato di uccidersi più volte.

Leonarda è una ribelle, non vuole sottostare al volere della madre che la vede sposata con un cugino benestante. Lei ama un altro uomo, ed è ricambiata. Si sposa nel 1917 con un giovane impiegato del catasto di Montella, Raffaele Pansardi. La madre non la prende bene, la maledice. E Leonarda alla superstizione e alla magia crede.

Resta incinta ben diciassette volte: *dieci aborti spontanei e tre morti* poco dopo la nascita. È la maledizione della madre, la "scheletrica ladra" le porta via i figli.

Leonarda va da una maga ad Avellino per farsi togliere la maledizione. Secondo lei, grazie a questo intervento, porta a termine quattro gravidanze. E lì giura che per i figli farà qualsiasi cosa, perché sono il suo bene più prezioso. Ancora una volta però la sventura la colpisce, una figlia si ammala pochi mesi dopo la nascita, rischia di morire. Disperata la donna compie un altro rito per salvarla: si strappa otto denti e li getta nella stufa, come sacrificio alla Madonna. La bimba guarisce, la magia la salva.

Nel 1930 il terribile terremoto del Vulture distrugge molte case, tra cui quella dei coniugi Pansardi. Decidono allora di trasferirsi a Correggio, ma non solo per il terremoto. Leonarda negli anni ha avuto problemi con la giustizia. Piccoli furti, truffe, minacce, una condanna mai scontata a quattro anni grazie all'amnistia.

Ma arrivata in Emilia, Leonarda si ammala di emorragia alla bocca. È la maledizione della madre, ci vuole la magia per ristabilire l'equilibrio.

A Correggio i Pansardi prendono in affitto una grande casa, con molte stanze e muri spessi. Raffaele è riservato, schivo. Leonarda fa di tutto per farsi accettare dai nuovi vicini, offrendo torte appena sfornate.

I soldi non bastano mai. La Cianciulli arriva a rubare olio, bottiglie di vino, una bicicletta, legna da ardere.

La sua ossessione è il benessere dei quattro figli. Ecco perché decide di sacrificare a Dio una vittima, una martire, per il loro bene.

5 settembre 1940, l'Italia è da poco entrata in guerra.

Una donna è seduta su una sedia che dà le spalle alla cucina di casa Cianciulli. Aspetta un caffè e un bicchierino e si chiede se quello che sta facendo è giusto. **Francesca Clementina Soavia** ha 55 anni. Si sente sola. Ha smesso di fare la maestra e ora commercia in tessuti. Da qualche mese lei e Leonarda sono diventate amiche.

La Cianciulli si prende cura di lei, le sta vicino, la convince a cambiare vita, a trasferirsi a Pola, nell'Istria, dove le ha trovato un impiego come maestra. Ma per fare questo deve vendere tutto, prendere tutti i risparmi e partire. Con sé quel giorno, nella borsetta, ha 3.000 Lire. Dietro di lei Leonarda con un'ascia in mano. Poco dopo Francesca è fatta a pezzi, pronta per essere sciolta, per il trattamento.

Nei giorni seguenti la donna gira per Correggio a riscuotere i crediti che Francesca, dice, le ha ceduto. Ma questo fatto insospettisce molto un'amica della maestra, che comincia a fare domande. Girano voci su Leonarda Cianciulli, sospetti. Ma quella donna forte ed energica fa paura, fa minacce.

30 novembre 1940, l'Italia è in guerra da 6 mesi.

Virginia Cacioppo ha 59 anni. È una donna sola ed è seduta sulla stessa sedia che dà le spalle alla cucina di casa Cianciulli, in attesa di un caffè e di un bicchierino. È stata cantante lirica per molti anni, poi con l'età la voce se ne è andata. È vedova, ha perso anche un figlio. Vuole ricominciare. Lei e Leonarda fanno amicizia, quella donna del sud è molto gentile e premurosa. Tanto premurosa che le trova un impiego a Firenze, città d'arte e di musica. E lì ad aspettarla c'è anche un ricco vedovo che la vuole conoscere. Ma per trasferirsi deve vendere tutto.

E Virginia lo fa, vende tutto, ritira soldi e gioielli e li mette nella borsetta. Ma ora, su quella sedia, spalle alla porta della cucina, è agitata. Non si sente sicura, tanto da farsi dare una pisola da un'amica e da dire a un'altra che se non si farà viva entro otto giorni la deve andare a cercare. Virginia sa delle voci che girano a Correggio sul conto

dell'amica. Ma ormai è troppo tardi, sulla porta della cucina compare Leonarda con l'ascia in mano. Un colpo solo, alla tempia. Prende soldi e gioielli, li chiude in una cassetta e procede con il solito trattamento.

«Finì nel pentolone, come le altre due (...); la sua carne era grassa e bianca, quando fu disciolta vi aggiunsi un flacone di colonia e, dopo una lunga bollitura, ne vennero fuori delle saponette cremose accettabili. Le diedi in omaggio a vicine e conoscenti. Anche i dolci furono migliori: quella donna era veramente dolce... Non è difficile, si fa come con i polli...»

La cognata di Virginia, Albertina Fante, non sentendola per giorni si preoccupa, la cerca e comincia a fare domande in giro. Le voci sulle strane sparizioni di due donne, tutte e due amiche di Leonarda, forse non sono solo illazioni, false accuse. Ora le donne scomparse sono tre.

Albertina va in caserma dai Carabinieri di Correggio, ma nessuno dà seguito ai suoi sospetti. Il maresciallo con cui parla, ride di lei e dice... *“solo pettegolezzi di paese...”*

A questo punto decide di andare alla Polizia, Questura di Reggio Emilia, fa un esposto e racconta i suoi sospetti sulla Cianciulli. Porta anche un elenco di titoli di stato intestati a Virginia che sono spariti da casa.

Ben presto le voci arrivano all'orecchio di Leonarda, che sporge querele per diffamazione e minaccia Albertina.

Pochi giorni dopo arrivano in questura fiumi di lettere anonime che accusano Leonarda. La polizia non può fare finta di niente. Il 01 marzo 1941 scatta il fermo per la donna che viene condotta in carcere.

Leonarda non confessa, gira i fatti a proprio favore, mente, lotta con tutte le sue forze per dimostrare la sua innocenza. Viene interrogata più volte, non cede. A suo carico non ci sono prove, nessuna traccia di sangue è rinvenuta in casa sua. La Polizia continua le indagini, le perquisizioni.

Il 28 marzo emerge che i titoli scomparsi da casa di Virginia Cacioppo sono stati venduti da qualcuno, e cioè dal Parroco di Villa San Prospero a Correggio. Interrogato, l'uomo dice di averli avuti da un produttore di formaggio che a sua volta li ha avuti direttamente dalle mani di Leonarda Cianciulli, insieme a soldi e gioielli che poi si scoprirà essere appartenuti a Virginia Cacioppo.

Ma Leonarda non confessa ancora, sostenuta dal figlio prediletto Giuseppe che le fa visita ogni giorno. E se lui sapesse qualcosa? O se avesse visto? Giuseppe viene messo in stato di fermo, interrogato. Leonarda non può permetterlo, i figli sono il suo bene più prezioso. Crolla, confessa.

I resti delle sue vittime, denti, ossa, brandelli di vestiti, emergono dal pozzo nero del n° 11 di Via Cavour.

Ora le prove sono schiaccianti. Viene portata in carcere a Bologna, poi il 17 ottobre 1941 al manicomio criminale di Aversa, in provincia di Caserta.

La perizia psichiatrica dura diciannove mesi. In quel Periodo Leonarda scrive le sue memorie, *“Le confessioni di un'anima amareggiata”*. Nel suo libro parla di magia, di come ha compiuto sacrifici umani per sconfiggere la maledizione della madre: *«Non ho ucciso per odio o per avidità, ma solo per amore di madre.»*

Il 12 giugno 1946 a Reggio Emilia si apre il processo a carico di Leonarda Cianciulli. La difesa invoca l'infermità mentale, l'accusa la premeditazione e avidità.

Leonarda giustifica i suoi omicidi come un tributo di sangue dovuto alla memoria della madre morta, che le sarebbe comparsa in sogno minacciandola di prendersi le vite dei suoi figli, se in cambio non avesse versato sangue fresco ed innocente.

Il 20 luglio 1946 Leonarda Cianciulli viene ritenuta colpevole di tre omicidi, del furto delle proprietà delle vittime e del vilipendio dei cadaveri. Viene condannata al ricovero per almeno tre anni in un manicomio criminale e a trent'anni di reclusione. Gli anni della condanna vengono ridotti a ventiquattro per la semi-infermità mentale, ma poi riportati a trenta per la continuità del reato.

Di fatto, la Cianciulli entra in manicomio e non ne esce più. Muore dopo ventiquattro anni, il 15 ottobre 1970, nel manicomio di Pozzuoli, all'età di 77 anni. Il suo corpo non viene reclamato da nessuno, nemmeno dai figli che ha amato tanto fino ad uccidere.

L.R.

IL PICCOLO GRANDE MIRACOLO DI VILLA BIANCA



Intervista con il Prof. Ettore Piero VALENTE

Subito dopo l'emergenza Covid il **Prof. Ettore Piero Valente**, Primario di Ortopedia presso la *Città Bianca, Casa di Cura* che sorge su una collina affacciata sul comune di Veroli (FR), ha affiancato gli altri professionisti del settore di questa Struttura Privata (Accreditata con il Servizio Sanitario Nazionale), per affrontare la dilagante pandemia.

Il Prof. Ettore Piero Valente, da *Rota Greca* (CS), un piccolo paesino della Calabria, emigrò negli Stati Uniti dove conseguì il diploma liceale alla Waldwick High School e la sua prima laurea in Psicologia al Ramapo College nel N.J. Tornato in Italia, conseguì la Laurea in Medicina specializzandosi in Ortopedia. Per 17 anni ha lavorato presso gli Ospedali della ASL RM5 dove ha acquisito una vasta esperienza nei *traumatismi* e nel *Damage e Bio-Control delle catastrofi*.

Dal 01/03/2020 è diventato Responsabile del Reparto di Riabilitazione della Clinica Città Bianca-Gruppo INI a Veroli (FR) e a 20 giorni dall'inizio del suo incarico, si è trovato catapultato a co-gestire un reparto COVID.

Elsa Bianchi: Professor Valente, quali sono le procedure che sono state messe in atto nella vostra clinica quando sono stati riscontrati i primi casi Covid?

Prof. Valente: Dopo venti giorni circa dalla mia nomina a Responsabile del Reparto di Riabilitazione della Clinica Città Bianca, abbiamo riscontrato i primi casi Covid in RSA. Immediatamente abbiamo fatto tamponi a tutti, pazienti e dipendenti. Secondo i decreti nazionali e regionali, abbiamo chiuso le porte non permettendo più le visite dei parenti. Quindi iniziò una sorveglianza attiva di tutti. Ogni mattina, veniva presa la temperatura a tutti con una valutazione dello stato clinico di ogni operatore che entrava e usciva, nonché la saturazione periferica dell'ossigeno. All'inizio,

abbiamo diviso la clinica in due settori: secondo e terzo piano per i Covid, con medici e infermieri dedicati; mentre i non-Covid nei piani inferiori, dove sono stati tenuti sotto sorveglianza attiva dalla ASL di Frosinone che ci ha deputati a sorvegliare questi pazienti qualora qualcuno di loro fosse diventato positivo, mettendo tutta la struttura in quarantena. Man mano che i giorni passavano e trattavamo nel reparto Covid i pazienti positivi, qualche paziente cominciava a positivizzarsi anche nel reparto non-Covid. Una buona parte, dopo che per quindici giorni era risultata negativa ai tamponi, l'abbiamo rimandata a casa sotto sorveglianza attiva. Mentre quelli rimasti, che si erano positivizzati, sono stati trasferiti al reparto Covid. Nel frattempo alcuni pazienti del reparto Covid si sono negativizzati e sono stati trasferiti ai piani inferiori realizzando un ulteriore settore: il settore post-Covid. La realizzazione di questi tre reparti ha comportato un grande dispendio di energia umana: fisioterapisti idonei a trattare quella tipologia di pazienti (nel caso del settore post-Covid), medici e infermieri dedicati per ogni reparto, senza commistioni tra gli operatori stessi per evitare il contagio.

Elsa Bianchi: Quali sono state le terapie seguite per curare i pazienti di Città Bianca?

Prof. Valente: Tutti i dispositivi DPI sono stati distribuiti a tutti gli operatori e secondo i protocolli vigenti, utilizzati secondo la gravità dei pazienti. Non abbiamo avuto molti pazienti gravissimi. **La clinica** è stata di fondamentale importanza,

abbiamo avuto soprattutto quelli in Fase 1 e Fase 2. Per quanto riguarda la terapia, anche se a livello internazionale non esistevano protocolli ben definiti, dietro il consiglio di un infettivologo, il mio collega *Dr. Piccinni dell'Istituto IDI di Roma* (Presidente della WAMS-Italy) e il costante aggiornamento attraverso Skype e webinar con i colleghi e membri della WAMS –



World Academy of Medical Sciences – di cui sono il Presidente del CEO Europeo, noi avevamo iniziato a discutere e predisporre dei protocolli simili a quelli che successivamente sono stati protocollati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità. Considerando l'immunodepressione dei nostri pazienti abbiamo iniziato a somministrare la vitamina D, la vitamina C, e i diversi farmaci dei protocolli. Il sole (attraverso i suoi raggi ultra violetti) e l'ossigeno puro dell'aria collinare hanno fatto il resto. Molto importante anche l'igienizzazione della struttura, grazie agli OSS che si sono adoperati in modo notevole. Anche le terapisti occupazionali hanno contribuito a realizzare con un tablet video-conferenze per rassicurare i parenti. Non abbiamo potuto accontentare tutti, considerando la situazione e l'urgenza. Ci è scoppiata una bomba che ha creato un cratere. Noi abbiamo circondato questo cratere e cominciato ad agire di conseguenza come una vera e propria squadra di damage control, grazie all'aiuto preponderante del *Dr. Romaniello, della Direttrice Sanitaria della Struttura, del Direttore Amministrativo*, nonché il costante contatto e sostegno da parte dei *Dirigenti della ASL di Frosinone* e

del *Dipartimento di Igiene e Territorio* della stessa ASL, alla *Dirigenza Strategica del Gruppo INI* nonché dei proprietari, la *Dr.ssa Jessica Faroni* e il *Dr. Christopher Faroni*, che hanno messo a disposizione oltre la loro professionalità anche un grande impegno economico.

Elsa Bianchi: Quali sintomi presentavano i pazienti?

Prof. Valente: Un dato fondamentale è che la maggior parte dei pazienti erano asintomatici, avendo noi rilevato soltanto una piccola febbre che ci ha indotto a indagare e iniziare il protocollo. Fortunatamente trovandoci in una clinica attrezzata con laboratorio analisi e una sezione di Radiodiagnostica avanzata, avevamo la possibilità di fare le analisi specifiche ematiche e realizzare una RX o addirittura una TAC che ci forniva dati sullo stato della patologia. Abbiamo cucito ad personam i trattamenti farmacologici e fisioterapici. I pazienti hanno potuto passare molto tempo sul terrazzo godendo degli effetti benefici dell'elioterapia, con il sole, e dell'ossigenoterapia. La nostra fortuna è stata che tre quarti di questi pazienti erano sotto il trattamento di eparina che poi si è dimostrata, a livello internazionale, il farmaco più adatto a combattere questa trombofilia. E, in effetti, abbiamo riscontrato che si trattava di un problema tromboembolico, come poi a livello internazionale è venuto fuori con le autopsie effettuate. Abbiamo confrontato i nostri protocolli con quelli adottati nel resto del mondo. Ci siamo comportati come i Coreani, abbiamo tamponato tutti, sia i pazienti e ripeto anche il personale. Del personale, chi è stato trovato positivo ha fatto la sua quarantena e poi è tornato al lavoro con tanto spirito di abnegazione.

Elsa Bianchi: Un lavoro che ha comportato un grande sacrificio da parte del personale sanitario, con un grande senso del dovere e spirito di corpo ...

Prof. Valente: Come accennato prima, abbiamo realizzato un vero e proprio gioco di squadra grazie, tra gli altri, anche all'aiuto del Dr. *Tanzilli*, il nostro Psicologo, in quanto la quarantena aveva sconvolto psicologicamente i nostri pazienti. Ma il mio ringraziamento personale va al *Professor Delfo Faroni*, il reumatologo che tanti anni ha fondato il gruppo INI, di cui la Casa di Cura Villa Bianca fa parte, che lungimirante e con Ars Medica ha scelto le sue strutture in base alla loro posizione geografica, in collina ben areata e circondata da molte e diverse specie di alberi che costituiscono un polmone naturale, l'ambiente ideale per curare questo tipo di patologie che risentono molto anche dell'inquinamento atmosferico. La calma ambientale rigenera lo spirito e quindi il sistema immunitario. Ribadisco che tutti hanno lavorato con grande sacrificio, alcuni di loro, quelli assegnati al reparto Covid, hanno anche rinunciato di tornare a casa propria. Noi non esposti al reparto Covid comunque abbiamo attuato la nostra sorveglianza attiva anche a casa con percorsi ben precisi per evitare qualsiasi tipo di contaminazione domiciliare. Ci siamo sottoposti ai controlli con i tamponi e con i test sierologici. Ci siamo limitati a casa-lavoro. Per me questo è stato il piccolo miracolo di una grande cittadina del Frosinate e ne sono orgoglioso.

Adesso, però, inizia la fase post-contagio, dove dobbiamo saper raccogliere le istanze di chi è stato contagiato non abbandonarlo e valutare nel tempo l'andamento clinico attraverso una serie di controlli ambulatoriali presso il nostro *Poliambulatorio di Città Bianca*.

Elsa Bianchi: Grazie Professor Valente per il Suo importante aiuto nella lotta contro questo flagello che purtroppo sta ancora mietendo vittime in tutto il mondo.

Prof. Valente: Grazie Dr.ssa per l'intervista. Vorrei ringraziare tutti gli operatori sanitari e non di INI Città Bianca e naturalmente la Proprietà, inoltre il mio pensiero va a quei pazienti che non ce l'hanno fatta e ai loro familiari estendo il mio Cordoglio.

Elsa Bianchi

MIMÌ: VENTICINQUE ANNI SENZA DI TE

Considerata una delle voci più belle della musica leggera italiana, **Domenica Rita Adriana Bertè** nasce a Bagnara Calabra (Reggio Calabria) il 20 settembre 1947 da Giuseppe Radames Bertè, insegnante di latino e greco, e da Maria Salvina, maestra elementare e grande appassionata di fisarmonica. È la seconda di quattro sorelle: *Leda*, *Loredana* e *Olivia*, la cui infanzia si svolge tra Porto Recanati e Ancona, a causa dei trasferimenti del padre per motivi di lavoro. Non è una vita serena la loro; il clima familiare è soffocante, sottomesso ad un padre violento e possessivo nei confronti sia della moglie che delle figlie, di cui ritiene dover pianificare la vita.



Ma la piccola **Mimì**, come viene soprannominata, ha già in mente il suo progetto di vita: le piace la musica e cantare, ed in modo molto profondo. A cinque anni inizia a studiare pianoforte e, col passare del tempo, si appassiona al jazz e a quei classici che ne hanno fatto la storia, seguendo artisti come Etta James, Ella Fitzgerald, Billie Holiday, Nina Simone, che cerca di imitare. Appena tredicenne comincia ad esibirsi in concorsi canori e in piccoli locali da ballo della zona, sperando di farsi notare da qualcuno che l'aiuti a realizzare il suo sogno.

Nel 1962, convince la madre ad accompagnarla a Milano per cercare l'incontro importante, ma la cosa non è facile ed i rifiuti e le porte chiuse in faccia non sono pochi. Ma la sua costanza alla fine viene premiata: Mimì ottiene un provino con il maestro *Carlo Alberto Rossi*, produttore discografico importante a cui piacerà molto, e che proporrà di lanciarla come “ragazza yè-yè” con il nome di Mimì Bertè, sull'onda della moda del momento.

Così, nel 1963, pubblica per la CAR Juke Box un 45 giri con due cover: “*You Can Never Stop Me Loving You*” di Ian Samwell, tradotta in “*I miei baci non puoi scordare*” e “*I Want To Stay Here*” di Andy Williams ed Edy Gorm, che diventa “*Lontani dal resto del mondo*”.

Comincia così la sua carriera che alternerà successi e tormenti. Dopo varie esibizioni e la vittoria al *Festival di Bellaria*, incide altri due singoli: “*Il Magone*” e “*Ed ora che abbiamo litigato*”, che porta in Tv nella trasmissione di Lelio Luttazzi Teatro 10, il programma più seguito dagli italiani. Ma non succede ancora nulla di importante. Nel frattempo Mimì si mantiene lavorando nel sindacato dei cantanti e dei cantautori, dedicandosi anche alla musica con alcuni gruppi jazz. Ma la carriera da “ragazza ye-ye” non decolla. Non sono anni facili quelli e, nel 1969, arriva l'arresto per possesso di hashish e la condanna a quattro mesi di carcere.

Questa brutta avventura le cambierà la vita.

Dopo l'arresto rientra a Roma e decide di tornare al jazz. Riprende il suo nome, Domenica, e con il trio del maestro *Toto Torquati* ricomincia a cantare nei club.

Nel 1971, durante un'esibizione al *Piper di Viareggio*, viene notata dal proprietario *Alberigo Crocetta* (scopritore di *Patty Pravo*), che si offre di produrle un disco: «Dobbiamo cambiare nome però - le dice - ci vuole un nome italiano riconoscibile nel mondo. Ho pensato a *Martini*». «Va bene - risponde lei - però mi chiamerò *Mia*, come *Mia Farrow*». Nasce così *Mia Martini*.

Dotata di una vocalità riconoscibile, dal timbro dolce ma a tratti graffiante, capace di interpretare intensamente ciò che canta, vince per due volte consecutive il *FestivalBar*: nel 1972 con *"Piccolo Uomo"* e nel 1973 con *"Minuetto"*, scritte rispettivamente da *Bruno Lauzi* e *Franco Califano*. Brani come *"Padre davvero"*, *"Donna con te"*, *"Donna sola"*, *"La costruzione di un amore"*, la consacrano tra le protagoniste della musica italiana degli anni Settanta, facendole raggiungere una grandissima popolarità sia in Italia che all'estero tanto che, nel 1974, la critica europea la considera la cantante dell'anno.

La sua popolarità è talmente forte che qualcuno pensa bene di cominciare a mettere in giro strane voci, meschinità e cattiverie che, se dapprima la faranno sorridere, poi le causeranno dolore estremo e crisi di pianto, oltre che gravi danni d'immagine e di carriera. Nell'ambiente musicale si intensificano sempre più le voci secondo cui al nome di *Mia Martini* corrisponderebbe la parola *"jella"*, tanto da essere apostrofata *"l'innominata"*, proprio per evitare di dirne il nome.

Alcuni fatti accaduti intorno a lei, ad esempio la morte di due tecnici in un incidente stradale durante una sua tournée, un impianto luci andato a fuoco nelle prove di un concerto, sono fatalità che contribuiscono all'infamia che la segnerà per tutta la vita. Proposte di lavoro annullate, ospitate in Televisione rifiutate, pettegolezzi e maldicenze anche tra i colleghi, rendono il clima intorno a lei veramente pesante. Nel 1982, riesce a partecipare al Festival di Sanremo con *"E non finisce mica il cielo"*, scritta per lei da **Ivano Fossati** con cui ha anche una storia sentimentale importante durata circa dieci anni, e vince il *Premio della Critica* ma, nonostante questo, luci e ombre continuano a perseguitarla. *Mia* cade in una vera e propria depressione, al punto che decide il ritiro dalle scene. Si rifugia a *Calvi*, in Umbria, dalla sorella maggiore *Leda*, e cerca di ricominciare a vivere in modo "normale". Si isola da tutto e tutti e per quattro anni rimane in silenzio. Poi un giorno si presenta da lei l'amico *Bruno Lauzi* portando con sé un nastro che aveva nel cassetto da oltre quindici anni. Sopra c'è incisa una canzone che ha scritto per lei, e che è rimasta lì per lei, perché solo la sua voce la può cantare.



S'intitola *"Almeno tu nell'universo"*. Mimì, dopo averla ascoltata, si convince e decide di partecipare al Festival di Sanremo del 1989. Entra in scena: bella, sorridente come se non fosse mai andata via e comincia a cantare. All'attacco del ritornello alza i

pugni al cielo in un misto tra grinta e rabbia. È assoluta pelle d'oca per tutti. Il pubblico va in delirio e applaude a scena aperta. Mia Martini è tornata.

Vince nuovamente il Premio della Critica, anche se avrebbe meritato la vittoria del Festival e, finalmente, ricomincia a vivere.

Si susseguono le collaborazioni musicali con i grandi autori che fanno a gara per scriverle canzoni: Franco Califano scrive per lei *“La nevicata del '56”*, Giancarlo Bigazzi *“Gli uomini non cambiano”*, Enzo Gragnaniello *“Cu'mmè”* che Mia canta con Roberto Murolo, e poi *“Siamo come siamo”* cantata a Sanremo finalmente in coppia con la sorella **Loredana Berté**, insomma è di nuovo successo.

E chissà quante altre belle canzoni ci avrebbe regalato con quella sua inconfondibile voce; ma le sofferenze del passato hanno lasciato i segni su Mimì.

Il 12 maggio 1995 il suo manager Nando Sepe, suona al citofono della casa di Mia ma nessuno risponde. Eppure ha un appuntamento e l'auto di Mimì è parcheggiata lì fuori. Preoccupato Sepe chiama la padrona di casa per farsi dare le chiavi, ma la porta è chiusa dall'interno.

Vengono chiamati i vigili del fuoco che la sfondano. Mimì è sul letto, distesa e con le cuffie sulle orecchie; l'espressione è serena. Aveva appena 47 anni ed era tornata la grande Mimì.

La notizia corre veloce, come veloci si susseguono le voci sulle cause della morte. Infarto, si dice in un primo momento, ma poi le indagini e l'autopsia, ed i medici che determinano le cause del decesso: overdose di cocaina.

Come sempre avviene in questi casi si scatenano tutta una serie di ipotesi e illazioni che gettano ombre sul personaggio, non tenendo conto che si tratta prima di tutto di una persona.

Si parla anche di suicidio per tutte le angherie subite o per la diagnosi di un male causato da un fibroma all'utero. Dopo i silenzi dei primi anni la sorella Loredana ha raccontato del burrascoso rapporto che tutte loro avevano con il padre, insinuando che potrebbe essere stato lui la causa della sua morte. Naturalmente quando muore una Star c'è sempre un gran parlare, ma a noi interessa poco cosa sia realmente successo, ci interessa poter ascoltare le canzoni che Mimì ci ha lasciato, quella sua voce inconfondibile e quella vena interpretativa talmente forte da far identificare l'ascoltatore con le parole del testo.

A venticinque anni dalla sua morte nessuno ha dimenticato quella voce dolce ma, allo stesso tempo, scura e graffiante, e quelle melodie che Mia Martini ha regalato alla musica italiana.

Ciao Mimì, principessa dolce e sfortunata, adesso canta tra gli angeli con tutti i Grandi del mondo!

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

M° Antonio Aceti



VADEMECUM

EMERGENZA CORONAVIRUS

Covid-19 - Attenti alle bufale



Nei periodi di emergenza come quello attualmente in corso, bufale e disinformazione sono presenti in modo massiccio, soprattutto sul web e sui social network, e riconoscerle non sempre è facile.

Per evitare di imbattersi in notizie false e pericolose per la salute si raccomanda quindi di fare sempre riferimento a fonti istituzionali ufficiali e certificate.

**Visita il sito www.salute.gov.it
per rimanere costantemente aggiornato**

GRAZIE PER L'ATTENZIONE E...

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi